

Alfredo Ancora

Gian Maria Volonté l'uomo-attore e l'attore-uomo

Trenta anni fa moriva, a 61 anni, Gian Maria Volonté e per ricordarlo sono state programmati alcuni eventi. A Roma, organizzato dal Cinecircolo Romano, è stato presentato il libro di Giovanni Savastano *Gian Maria Volonté l'attore scultore* edito da Gremese. Il testo descrive come egli si avvicinava alla recitazione, paragonandolo a quello di uno scultore che modella il materiale grezzo per creare opere autentiche e potenti. Nella stessa serata è stato proiettato anche il documentario *Volonté l'uomo dai mille volti*, diretto da Francesco Zippel. Un'altra manifestazione, il *Festival della valigia dell'attore* è stata organizzata in Sardegna, all'Isola della Maddalena, a testimonianza del legame profondo tra Volonté e questa terra. Non è facile "raccontare uno dei più grandi attori del cinema italiano e internazionale che avrei voluto tanto conoscere direttamente! Tenterò più semplicemente di farne un ritratto *mediato* dalla lettura del libro, dalla visione del documentario dal bellissimo ricordo di tanti suoi film visti e rivisti.

È stato un uomo di cinema vissuto nel e per il cinema, morto sul set del film *Lo sguardo di Ulisse* nel (1994) e ultimato l'anno successivo dal regista Theo Angelopoulos e che poi lo dedico alla sua memoria. Una personalità poliedrica drammatica e inquieta, tesa sempre alla perfezione nella rappresentazione dei suoi personaggi, in cui giocavano continuamente la tensione ideologica e il rigore nella scelta delle parti da interpretare, tanto da essere considerato troppo intransigente e rigido. In realtà, la sua bravura gli permetteva di passare dall'interpretazione di ruoli "disimpegnati" (film western di Sergio Leone) e comunque mai banali, a figure enigmatiche e discusse (Aldo Moro, Lucky Luciano, En-



rico Mattei, Giordano Bruno, Sacco e Vanzetti). Si espose direttamente in politica presentandosi nelle liste del Partito Comunista Italiano alle elezioni regionali del Lazio 1975 (eletto e poi misteriosamente dimessosi). Famosa la sua dichiarazione all'*Unità*: “*chi lavora in settori culturali può assumersi in prima persona la responsabilità di un impegno politico, così da contribuire a quella saldatura tra battaglia politica e battaglia culturale tanto decisiva per una reale trasformazione della società*”.

Era affascinato dal cinema del neorealismo perché “*non era certo funzionale alla DC mangia comunisti né ai nostri protettori americani, né tanto meno alla rinascente industria cinematografica completamente asservita alla classe dominante*”. Parole dirette e taglienti in sintonia con l'uomo-attore e difficilmente disgiungibili all'interno di una personalità unica nel mondo dello spettacolo, soggetto a continue sollecitazioni spesso solo commerciali. Alla contrapposizione di quest'ultime Volonté rispondeva scegliendo sempre temi a sfondo sociale e di denuncia, rinunciando anche a lavorare con grossi registi (rimase proverbiale il suo no a Federico Fellini). Se volessimo condensare in una frase il suo *pensiero-azione*, potremmo utilizzare il suo detto “recito dunque sono”, un vero manifesto dell'arte dell'attore. Infatti, non si limitava a calarsi nel ruolo: *lo diventava e lo trasformava*. Spesso rimaneva chiuso in casa “in compagnia del suo personaggio”. Rimanevamo “confinati come se stessi agli arresti domiciliari”, ha riferito la sua compagna Angelica Ippolito, rimasta al suo fianco negli ultimi 10 anni e presente all'evento. Era infatti talmente assorto nell'assumere l'identità di un ruolo da entrare in uno stato di *dissociazione consapevole*, mi permetterei di aggiungere! A tale riguardo, l'attrice ha riferito anche un episodio emblematico: dopo aver girato *Todo Modo* (1976) – un film di Elio Petri tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia, dove fra i tanti personaggi che ruotano in una vicenda misteriosa nei palazzi del potere politico italiano negli anni settanta – spicca quella del *Presidente* dal carattere mite e conciliante all'apparenza ma tessitore segreto di infinite e misteriose trame di potere. La sua somiglianza con Aldo Moro, capo del governo di allora, è inequivocabile, tanto che lo stesso Moro volle vedere il film e alla fine disse: “disgustoso, inevitabile”! Volonté rimase talmente attaccato all'interpretazione dello statista che per *uscirne* ci impiegò un mese! Amava fortemente il libro *Il paradosso sull'attore* di Denis Diderot¹, autore francese del Settecento,

¹ Diderot D. *Il paradosso sull'attore*, Angelo Signorelli editore, Verona, 1993. Il testo è un trattato sull'arte drammatica scritto da uno dei più importanti filosofi francesi tra il 1770 e il 1780. Le pagine scorrono secondo una modalità dialogica tra due interlocutori che espongono il pensiero dell'autore sul ruolo che deve svolgere l'attore-autore. Un'opera rivoluzionaria, non solo per quei tempi!

sempre attuale. Egli sosteneva che: *“l'attore non è un passivo imitatore né un artista che basa la sua arte sulla sola sensibilità o sullo slancio romantico delle passioni. C'è bisogno, infatti, che l'attore non solo studi i grandi modelli precedenti, ma si affidi, nell'interpretazione, alla razionalità, che gli potrà permettere di ottenere risultati costanti”*. Per cui chi recita non è un pedissequo ripetitore di versi o canovacci *ma l'autore in prima persona* di quanto va a declamare. Non era solo “immedesimarsi nella parte” quindi, ma qualcosa di più: impossessarsene e fino a considerarla una sua creatura! Gianmaria Volonté ha dato a queste parole, nel momento in cui le trasmetteva, il suo corpo e la sua anima. Per questo il suo cinema, i suoi personaggi, diventano icone indimenticabili, custodite gelosamente dentro di noi.

